



# LERMA

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 40

Collana diretta da Alessandro Laguzzi

ISSN 1723-4824

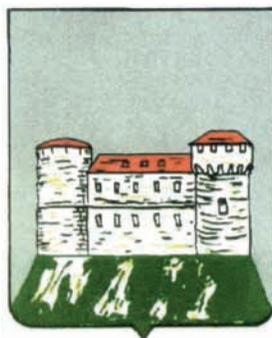
Impaginazione di Simona Vaga e Alessandro Laguzzi  
Fotolito DRP-Aessandria  
Segreteria: Giacomo Gastaldo  
le fotooriginali sono state fatte dall'amministrazione Comunale

L'autore ringrazia la Signora Adelina Calderone per la disponibilità e la cordialità con cui ha seguito il lavoro.

## Guide dell'Accademia Urbense

ALESSANDRO LAGUZZI

# GUIDA DI LERMA



Associazione Oltregiogo  
Accademia Urbense - Ovada  
2001



## LERMA

Lerma è un suggestivo paese posto fra i colli preappenninici alla destra del Piota, in cima ad una riva scoscesa, che si eleva in quel tratto per più di 50 m, quasi a perpendicolo, sul corso del torrente. L'agricoltura è alla base della sua economia, in particolare il vigneto, che numerose importanti aziende vinicole valorizzano producendo il tipico **Dolcetto d'Ovada**, il **Cortese dell'Alto Monferrato** ed altri vini locali. Vi sono poi mobili-fici ed altri laboratori artigianali.

Del paese parla Nicola Ghiglione in una poesia dedicata a Zita, la donna amata:

*In questo silenzio antico  
di case di pietra e di cortili,  
dove il mosto  
fa un rumore quasi nascosto  
come di rivi  
scorrenti dentro a un bosco,  
noi due, con i nostri pensieri,  
scegliemmo la strada in collina  
per cogliere del tramonto  
quell'ora che assopisce  
e le cose incide,  
così quel tuo sole al tramonto  
brillò sulle vigne.  
E andando per un sentiero più breve  
cogliesti un quadrifoglio,  
un miracolo quasi  
che ti fece tanto gioire.*

settembre 1967

*Nella pagina a lato le mura del  
Castello e del Ricetto di Lerma*

*Sopra il torrione del Castello  
risalente al XII secolo*

### LA STORIA

Nel 1166 Guglielmo V di Monferrato, detto "il vecchio" per la precoce canizie, infeudato dall'Imperatore Federico Barbarossa di Castelletto, Rocca, Rondinaria, Tagliolo e Casaleggio, cerca di conquistare il castello di Parodi per renderlo a Guglielmo Saraceno, signore del luogo e suo nipote, a



*A pagina 5 in alto, veduta aerea  
del Castello e del Ricetto*

*In basso, Ricetto, portali in pietra  
della casa canonica (secolo XIII)*



*Chiesa di San Giovanni al Piano,  
a lato, San Cristoforo, facciata  
(1512)*

*In basso, Cristo Pantocratore,  
catino dell'abside*

cui i Genovesi l'avevano strappato con l'inganno. Durante l'ampia manovra di accerchiamento che il monferrino conduce lungo la Valle del Piota, viene distrutta Rondinaria, il mitico insediamento abitativo creato dai cercatori d'oro

lungo la valle. Gli scampati alla devastazione, signori e popolani, si rifugiano allora su un rilievo scosceso che domina la valle, che presto cercano di fortificare. Sono loro, secondo la tradizione, che danno vita ad Erma o Elma, l'attuale Lerma. Per questa sua posizione dominante, il paese, pur essendo un piccolo centro, rivesti sempre un grande interesse strategico, come testimoniano ancora notevoli vestigia delle sue fortificazioni: un castello signorile, un ricetto o borgo murato ed una torre quadrata detta "dell'Albarola".

Dell'esistenza di un luogo fortificato si parla per la prima volta in un documento del 1184 con cui i signori di Morbello, di Pobletto e di Sommaripa, dai quali dipendeva il castello, promettevano agli Alessandrini che "*dabunt castel-*





*lum et locum de Lerma ad faciendam pacem et guerram cui voluerint*". Successivamente, nel 1198 i consoli di Lerma si accordavano con gli uomini di Alessandria promettendo di riceverli "*intra villa de Belma et in recepto et omnen forciam sibi dabunt excepta turri*". Questi due documenti attestano come, già sul finire del XII secolo, il paese avesse un ricetto e fosse munito di torre. Tale documentazione di un *receptum* dovrebbe essere una fra le più antiche per questo genere di insediamenti. Inoltre, dai documenti citati si può dedurre che vi doveva essere un'organizzazione dei rustici, per il *receptum*, in qualche modo autonoma dal consortile signorile che governava il castello.

All'inizio del XIII secolo, il borgo diventa oggetto della lenta e progressiva penetrazione che Genova sta mettendo in atto in Oltregiogo e che interessa ben presto tutto l'Ovadese. Già nel 1204





Guglielmo Tonso, figlio del defunto Guido e signore di un terzo del luogo, giura fedeltà a Genova; quindi, nel 1209, si dichiara vassallo della Repubblica. Nel 1223 i rimanenti condòmini cedono le altre due quote.

L'importanza strategica e militare di Lerma per Genova appare particolarmente evidente durante le lotte del 1273 tra la città e i marchesi del Bosco. In quell'anno i Genovesi, reagendo all'ennesimo episodio di soperchieria nei confronti dei propri mercanti e dei beni dei propri cittadini e per proteggere gli abitanti dell'Oltregiogo e delle podesterie di Voltri e della Polcevera, inviarono due corpi di

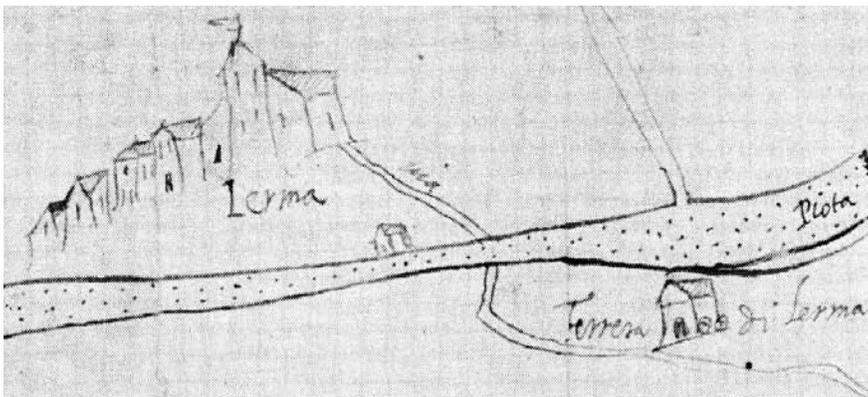
*A lato, cascina Bessica*

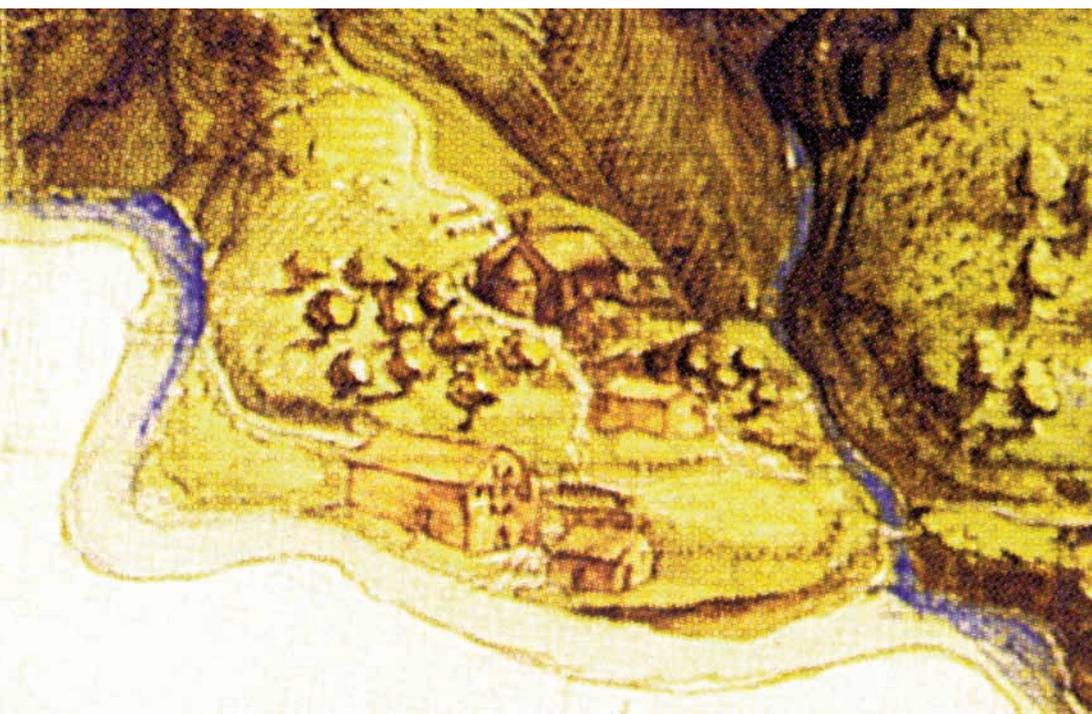
*In basso, Lerma e il Piota in una carta del XVII secolo*

*Nella pagina a lato, la Ferriera e il Santuario di Santa Maria della Rocchetta lungo il Piota (sec. XVI)*

spedizione: uno comandato da Egidio di Negro, che transita per le vie di Parodi e Casaleggio, l'altro guidato da Jacopo Doria, podestà di Voltri, proveniente da Cerisola. L'armata genovese, forte di più di duemila uomini, quattrocento *militēs* e cento balestrieri, si concentrò "apud castrum Elme", per poi proseguire vittoriosamente alla occupazione di Ovada e all'espugnazione del castello di Tagliolo

Sul finire del XIII secolo la proprietà di Lerma, frazionata fra diversi possessori, giunge per acquisto in mano della potente casata genovese dei Rosso della Volta. Pochi anni dopo, nel 1303, due documenti comprovano che Brancaleone Doria (il personaggio citato da Dante nell'*Inferno*) acquista il castello e la giurisdizione di Lerma. L'acquisto, a cui si aggiungeranno quelli di Silvano e Tagliolo, sommato al possesso di Molare, ricevuto dal figlio in dote, farà coltivare a Brancaleone il progetto di costituire nella zona uno





stato dei Doria, disegno destinato a fallire per la fedeltà di Ovada al Comune Genovese.

Nel corso del Trecento Lerma viene riconosciuta come terra del Monferrato sotto la signoria dei Paleologi, infatti il feudo viene confermato nel 1355 a Giovanni II Paleologo dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo. Ma l'influenza genovese non viene certo meno, perché il borgo è acquistato dal Comune di Genova, che ne presiederà il castello per diversi anni. Sul finire del secolo il feudo viene poi ceduto ad Antonio Grillo e successivamente, nel 1414, venduto a Ottobono della potente famiglia genovese degli Spinola. Da quest'anno in poi Lerma rimarrà saldamente nelle mani di questa casata.

Il castello, nei secoli XVI-XVII, continua ad essere al centro di avvenimenti bellici. Nel 1528 Lerma ospita un corpo di duemila

fanti e cinquanta cavalieri francesi, capitanati da Montejeau e da Villerche, che tentano un colpo di mano contro Andrea Doria. In seguito, per personale intervento di quest'ultimo, nel 1542, i Lermesi ottengono la riconferma dei loro antichi privilegi e nel 1547 la composizione di alcune vertenze con Genova. Il castello offre poi rifugio ad alcuni ribelli al re di Spagna, che nel 1575 riescono a respingere un attacco di don Emanuele di Luna, governatore di Alessandria, il quale invano cerca di occupare la forte posizione con una compagnia di cavalleggeri e cinquanta fanti.

#### LA GUERRA DI LERMA

Il fatto più rilevante nella storia del borgo, passato poi, un po' pomposamente, alla storia come: "La Guerra di Lerma", avvenne però durante la "Guerra dei Trent'anni", quando una trentina di Lermesi,

*In basso, Agostino Spinola, raffigurato come donatore nel catino dell'abside della Parrocchiale*

*Nella pagina a lato, il Castello e le mura del Ricetto. Nel torrione è stata ricavata, nel sec. XVI, l'abside della Parrocchiale di San Giovanni*

con le loro donne, tennero testa a millecinquecento Spagnoli guidati da don Diego d'Aragona, Maestro di Campo di S. M. Cattolica, nel corso di una spedizione organizzata contro Luca Spinola dal marchese di Caracenas, Governatore di Milano.

Nel tardo pomeriggio del 29 luglio 1649, un distaccamento di alcune centinaia di fanti e cavalieri spagnoli, avanguardia di un vero e

proprio esercito al Comando di Don Diego d'Aragona, si accampava nel "Borgo del piano" del paese. Richiesti dal Capitano della Terra, Giorgio Baldo, di dichiarare con quali intenzioni venissero e se erano in possesso delle debite autorizzazioni, risposero che per amore o per forza si sarebbero acuartierati nel borgo a spese della comunità. La determinazione che mostravano, in netto contrasto con lo stato di pace fra Spagna e Monferrato che regnava in quel tempo, spinse i paesani ad armarsi per non soggiacere alla prepotenza. Subito si accendevano degli scontri con morti e feriti in campo spagnolo. Poi il numero soverchio costringeva gli ardentosi paesani a ripiegare all'interno delle mura. Seguivano altri assalti, che venivano vittoriosamente respinti. Il calare delle tenebre sospendeva gli scontri. Il mattino seguente, dopo una notte insonne passata a sorvegliare le mura, lo spettacolo della valle brulicante di truppe a piedi o a cavallo che, sopraggiunte nella notte, si disponevano a battaglia, raggelava i difensori. Era giocoforza arrendersi. E così fecero, dopo una breve trattativa, i Lermesi, a cui furono garantiti salvi la vita e gli averi. Promessa che lo sprezzante don Alonso si affrettò poi a rinnegare, quanto meno per l'ultima parte, imponendo alla comunità l'onerosa contribuzione di duecento doppie di Spagna, riscosse le quali le truppe si allontanarono.





Alla loro partenza, però, per punire l'ardire di quegli zotici Lermesi, che avevano ardito opporsi loro con le armi, lasciarono in paese un presidio che, scrive il Martinengo parafrasando il Manzoni: "non avrà mancato di insegnar la modestia alle fanciulle e alle donne del paese e accarezzare di tempo in tempo le spalle a qualche marito e a qualche padre".

Oltre che dalle guerre, la vita e la storia di Lerma fu percorsa da una lunga e plurisecolare serie di controversie di confine con le comunità di Tagliolo, Mornese, Casaleggio Boiro e della Val Polcevera. Particolarmente grave fu la situazione nel XVII secolo, periodo costellato di rapine, abigeati, sconfinamenti e furti, tanto che dovettero intervenire ripetutamente i feudatari di Casaleggio, di Tagliolo, di Mornese, il podestà di Ovada, il capitano di Polcevera e la Repubblica di Genova.

Occupata dai Savoia nel 1708,

con la Pace di Utrecht Lerma entrò ufficialmente a far parte dei possedimenti di quella dinastia.

Con il passaggio ai Savoia la situazione cambiò sensibilmente, come del resto altrove nell'Alto Monferrato, per il rigido centralismo introdotto da Vittorio Amedeo II. L'amministrazione piemontese cercò quasi subito di imporre anche a queste località nuovi carichi fiscali, scontrandosi immediatamente con le secolari abitudini della comunità. Né i Savoia riservarono miglior trattamento ai feudatari, perché ogni pretesto venne usato per riaffermare il potere dello stato.

A fine secolo, lo spirito rivoluzionario giunto con l'esercito francese guidato da Napoleone provocherà, anche in questo borgo, notevoli cambiamenti e l'emergere del ceto borghese.

L'Unità d'Italia e poi l'avvento del nuovo secolo promettevano una vita migliore per le campa-



*A lato, Parrocchiale e Oratorio  
in una foto di fine '800*

*In basso, la circonvallazione  
negli anni '20*

*Nella pagina a lato, due vedute  
del Castello Spinola*

gne, ma poi lo scoppio della Grande guerra portava tanti Lermesi a morire nelle trincee del Carso o lungo le pendici del Grappa.

Il periodo fascista coincide, per il paese e per tutto l'Ovadese, con la crisi del settore vitivinicolo, pesantemente colpito dalla peronospera, e con la sua faticosa rinascita, mentre le *Feste vendemmiali* segnano il momento di maggior consenso per il regime.

La seconda guerra mondiale vide nascere, sui monti che circondano Lerma, un forte movimento partigiano, che fu più volte colpito dalla rappresaglia nazifascista tanto che la "**Benedicta**" è assurta a simbolo nazionale di sacrificio.

Oggi il borgo, dopo il massic-

cio spopolamento che ha caratterizzato le campagne, negli anni '60 e '70 del secolo passato, ha trovato un suo equilibrio e cerca una valorizzazione in campo turistico a cui lo destinano: la piacevolezza dei luoghi, le testimonianze del patrimonio storico ed artistico, le tradizioni enogastronomiche e folkloriche, la cordialità degli abitanti.

#### IL CASTELLO

L'attuale castello di Lerma, che è uno dei più belli della zona, risale nelle sue strutture fondamentali alla fine del XV secolo quando la costruzione venne realizzata da Luca Spinola. Il ricco ed influente patrizio genovese era stato creato Cavaliere di Sproni d'oro da Carlo VIII, re di Francia, il quale soffriva evidentemente del "mal della pietra" tanto è vero che a lui si devono la ricostruzione del Castello della Pieve a Teco, l'edificazione





della chiesa dedicata a San Giacomo a Cornigliano e, con il cardinale Giuliano della Rovere (futuro papa col nome di Giulio II), quella della chiesa di Santa Maria Incoronata sulle alture, che da questo edificio avrebbero preso il nome. A Luca va anche il merito di aver restaurato ed ampliato, a Lerma, il Santuario di Nostra Signora delle Rocchette.

L'imponente edificio del castello, che si apre sulla piazza del ricetto, ha conservato, fra le più antiche fortificazioni, il severo torrione rotondo, che domina la valle del Piota. L'intonaco nuovo, le persiane moderne, che vi stonano parecchio, dissimulano in parte l'antica struttura, ma la forma massiccia e l'esclusione verso il basso di qualsiasi apertura, che non sia una feritoia svelano l'antica torre del XII secolo. Lo schema costruttivo è a corpo unico in stile francesizzante

e simile come impianto ai castelli, più o meno coevi, di Montaldeo, di Mornese e di Silvano d'Orba. La costruzione ha così assunto una pianta a pentagono irregolare, con il lato sud difeso dal torrione. Lo stesso apparato difensivo rivela un





*Nella pagina a lato, l'ala del Castello prospettante verso l'abitato*

*In basso, un entrata al Castello*

edificio di transizione, tra la fortificazione ed il “maniero signorile”. In effetti, nel castello di Lerma mancano le caditoie tra un beccatello e l'altro, i merli stessi sono parte integrante di finestre e del tetto (particolari riscontrabili anche nel mastio quadrato); in altre parole l'intero apparato a sporgere è divenuto quasi un elemento decorativo. A rimarcare la funzione di dimora signorile segnaliamo anche la sobria presenza di bifore nella parte più alta e dal lato nord. L'edificio risulta così ingentilito, ma non per questo è del tutto sguarnito o indifeso: sotto ogni finestra vi è una feritoia strombata da usare come bombardiera e sui lati due fuciliere completano gli apprestamenti bellici. Simbolo di comando e signoria, nella parte nord, rivolta verso il borgo, s'innalza la nuova torre quadrata. Sulla parete est è dipinto un enorme stemma degli Spinola col motto *Potius mori quam foedari*. Si tratta nel complesso di un edificio fatto più per intimidire i possibili avversari che a scopo offensivo, ma capace di svolgere, come abbiamo visto, una certa sua funzione militare, anche se, ovviamente, non in grado di resistere ad un regolare assedio con artiglierie. Al centro del castello è ricavato un caratteristico cortile triangolare quattrocentesco, con arcate e colonne in pietra e bifore. All'interno, i numerosi saloni, le sale ed altri ambienti espongono alle pareti una ricca col-

lezione di quadri, fra i quali alcuni di notevole valore artistico (Rubens, Van Dyck). Completano l'arredamento mobili d'epoca e suppellettili antiche. Notevole poi la galleria degli stemmi, così chiamata perché in essa sono affrescati cinque grandi stemmi della casa Spinola inquartati con gli stemmi delle famiglie congiunte: Doria, Pallavicino, Negrone ... Va ricordato, infine, che il castello era stato ampliato, nel 1538, con la costruzione di un salone, prospiciente la piazza principale del borgo, ma



Lerma - Il Castello



che l'attuale edificio occupa, probabilmente, solo una parte dell'antica superficie fortificata, che doveva comprendere tutta la piazza antistante.

Anche questo castello, come molti altri dell'Ovadese e dell'Oltregiogo, fu studiato dall'architetto d'Andrade. Oggi appartiene al marchese Andrea Spinola.

#### LA LEGGENDA DELLE ROSE D'ORO

Una leggenda, che ancora si tramanda fra gli abitanti del luogo è legata al soggiorno al castello, nel 1565, di donna Isabella Corvalan, dama d'onore della Regina di Castiglia. Si narra che in quel tempo, un giorno, giungesse al maniero un forte numero di armati a cavallo, che innalzavano uno stendardo genovese. Introdotti nel cortile d'onore, i cavalieri chiesero di donna Isabella, che si sapeva apprestarsi al rientro in patria, alla quale consegnarono in un prezioso scrigno di cristallo, un dono della Repubblica Marinara per la Regina. Si trattava di tre rose d'oro i cui petali rossi erano altrettanti

preziosissimi rubini che diffondevano all'intorno bagliori infuocati. Il dono nascondeva, nella disposizione delle pietre preziose, nel loro colore, nella loro dimensione e nel numero, un messaggio in grado di essere interpretato solo dagli appartenenti ad alcuni ordini cavallereschi segreti, iniziati all'esoterismo. Infatti la sovrana, che era affiliata ad uno di essi e svolgeva un'intensa attività politica, era da tempo in relazione segreta con la Repubblica.

Donna Isabella, visti i tempi perigliosi, volle mettere al sicuro in un nascondiglio segreto il dono straordinario e, di notte, aiutata solo dall'ancella più fida, pare lo ponesse in una cavità del cortile fra il loggiato e la scala esterna. Pochi giorni dopo dovette partire di premura per Milano, dove l'aveva richiamata il Viceré spagnolo, che doveva fornirle istruzioni particolari per il suo viaggio di ritorno in Spagna. Le rose rimasero al castello, dove la dama progettava di tornare nel suo tragitto verso l'imbarco. Non sappiamo quali accadi-

*Nella pagina a lato, il Castello e il Ricetto in una foto di fine '800 del signor Paolo Parodi*

*In basso, l'abside e il presbiterio della Chiesa parrocchiale di San Giovanni*

menti le abbiano poi impedito di realizzare questo suo proposito, fatto sta' che non tornò e che le rose offerte alla sovrana di Spagna rimasero occultate nel nascondiglio.

Il tempo cancellò anche il ricordo di quegli avvenimenti finché, sul finire dell'Ottocento, il ritrovamento fortuito di alcuni appunti fra le pagine di un vecchio volume risvegliò il ricordo di quei fatti e, un po' per gioco, un po' perché non si sa mai, si fecero delle ricerche, anche con l'aiuto di un raddomante, ma invano. Tuttavia pare che il documento ritrovato fornisse un' indicazione preziosa. Affermava infatti che in un determinato giorno dell'autunno inoltrato, che peraltro non indicava, e solo in quel giorno, il sole, verso il tramonto, raggiungeva con i suoi raggi obliqui la nicchia segreta, facendo avvampare i rubini che riverberavano attorno il loro splendore. Allora il castello pareva avvolto da una luce infuocata che incuteva un vago senso d'inquietudine. In quel momento il vecchio maniero svelava il suo segreto, ma era questione di attimi, poi il colore si stemperava nelle rosate iridescenze di un quieto tramonto monferino e per un altro anno lo scrigno poteva tornare a

*A pagina 17, San Giovanni battezza Gesù, affresco di Gian Battista Paggi, lunetta dell'abside della Parrocchiale di San Giovanni*

dormire il suo sogno indisturbato.

#### LA PARROCCHIALE DELLA VERGINE DEI SAN GIOVANNI BATTISTA E DEI SANTI MARTIRI

Del primitivo castello, oltre al mastio circolare, rimane una delle torri del recinto, adattata ad abside della chiesa parrocchiale. Questa si raggiunge passando sotto l'arco che ci introduce sulla piazzetta che si affaccia sulla Valle del Piota, offrendo al visitatore uno straordinario panorama. Davanti alla chiesa, siergeva fino a pochi anni fa, il





tronco cavo di un olmo plurisecolare, che il poeta Ghiglionne ha voluto ricordare:

*Ormai fermo al suo  
tronco l'olmo non  
dissimula quanto lunga  
fu la sua storia.*

*Assente della sua frondosità  
è muta spoglia  
come quando da un corpo  
l'anima si scioglie.*

Al suo posto un nuovo olmo attende ora pazientemente che il tempo lo porti ad emulare l'antico. Sulla piazza prospetta la facciata della chiesa, ad una sola navata. Difficile è stabilire esattamente l'epoca della fondazione di questa chiesa dedicata a San Giovanni Battista. Nel 1576 il visitatore apostolico mons. Gerolamo Regazzoni parla di "Parrocchia di Santa Maria del Castel dell'Erma" Nell'interno, al centro dell'abside, visibile al di sopra dell'altare, in una nicchia, protetta da un robusto vetro antisfondamento, è posta la preziosa tavola raffigurante la *Vergine con Bambino*\* di **Barnaba da**

*A lato, in primo piano il vecchio tronco dell'olmo prospiciente la Parrocchiale*

*In basso, Madonna con Bambino, tavola di Barnaba da Modena ora nell'abside della Parrocchiale*

**Modena**, un tempo icona venerata nel Santuario di Nostra Signora delle Rocchette. Al fianco i busti dei santi Giovanni e Pietro, in legno, poggiano su mensole ricavate dalle radici dell'olmo centenario.

In alto, dipinto nel catino dell'abside vi è un pregevole affresco, recentemente riscoperto. Si tratta di un'opera di scuola genovese del 1608, d'ignoto autore, che raffigura il *Battesimo di Gesù da parte del Battista*\*. Il Cristo, con le braccia





conserte, è in piedi, nell'acqua del fiume che scorre in dissolvenza tra due rive verdeggianti e sassose, e il Battista, appoggiandosi a un bastone a forma di croce, si sporge verso di lui dalla riva versando l'acqua con una ciotola; al di sopra, la colomba dello Spirito Santo e, affacciato a uno squarcio delle nubi, il Padreterno compiaciuto. Dietro Gesù si scorgono dei fanciulli. Ai lati sono effigiati, genuflessi, **Agostino e Cecilia Spinola**, i feudatari del posto, che sono anche i committenti dell'opera, forse per impetrare la nascita di un sospirato erede. Entro triangoli, che coi loro vertici s'incuneano con perfetta scansione nella scena del Battesimo, sono effigiati tre putti con gli strumenti simbolici della Passione (martello, flagelli, croce, corona di spine, lancia). Nelle tre lunette, che le basi arcuate dei triangoli disegnano nella parte sottostante, troviamo *San Francesco*, *la Sacra Famiglia* e un

*altro Santo*, separati da riquadri con lo stemma ripetuto degli Spinola. Emilio Podestà ha ipotizzato che l'ideazione e i cartoni preparatori dell'opera siano di **Giambattista Paggi** (Genova 1554-1627), per le notevoli affinità stilistiche con l'analogo soggetto da lui dipinto, a olio, nel 1617, per la chiesa parrocchiale di Genova Pontedecimo. Aggiunge poi: "l'esecuzione materiale che, accanto a talune acerbità, rivela in certi particolari capacità non comuni, si potrebbe invece immaginare di mano del quindicenne Giulio Benso, venuto a Genova dalla nativa Pieve di Teco ed accolto a bottega dallo stesso Paggi su raccomandazione degli Spinola". L'ipotesi tiene anche conto del fatto che, soltanto un secolo prima, Pieve di Teco e Lerma erano entrambe sotto la signoria di Luca Spinola, per cui è comunque da ritenere che Giulio Benso (Pieve di Teco 1668) discenda da un lermese, emigrato in quel

*In basso, scorcio del Ricetto*

*Nella pagina a lato, Via Crucis, affresco della Chiesa di San Giovanni Battista al Piano*

tempo nel paese ligure. La casata dei Benso è, infatti, una delle più antiche e numerose in Lerma.

Della parrocchiale ricordiamo le tele di *San Carlo orante* e del *Battista* nel presbiterio, al primo altare a destra pala con *Madonna, fra Santa Maria Maddalena e S. Caterina che mostra ad un domenicano la tela raffigurante San Domenico, giunta miracolosamente in Soriano Calabro*; nella successiva Cappella del Sacro Cuore, alle pareti, tele di *San Carlo orante ai piedi della croce, la Maddalena e un frate* e di *Sant'Agata, San Francesco, Sant'Apollonia, un Santo vescovo e*

*un Santo militare (Defendente?)*. Sulla parete sinistra, alla prima campata, un ex voto del 1618, tela di scuola genovese sulla quale si accalcano, attorno ad un morente (probabilmente uno Spinola), che appoggia il capo su due origlieri con nappe e l'iscrizione *S. Alesius*, un pontefice (Paolo V?) seguito da un corteo di eminenti ecclesiastici, un sovrano, ed i famigliari in preghiera, mentre dall'alto la Trinità guarda benevolmente la scena. Si apre poi nella parete una nicchia con reliquie dei Santi Martiri, a cui segue una cappella con tela di *San Carlo* nella duplice veste di penitente col cappio al collo e di soccorritore dei poveri. Segnaliamo inoltre una lapide del 1612, che ricorda alcuni ampliamenti eseguiti per volere di **Agostino e Cecilia Spinola**, un bel *Crocefisso* del XVIII secolo, opera della bottega di **Anton Maria Maragliano**, e una *croce processionale* seicentesca.

#### IL RICETTO

All'uscita dalla chiesa, a destra una discesa si addentra nel **ricetto**, che si sviluppa su di uno sperone strapiombante su due lati e, quindi, privo di fortificazioni su di essi, disposto su di un asse nord ovest-sud est. Il complesso del ricetto era munito di due accessi: uno a valle ed l'altro di pertinenza del castello. Secondo uno schema molto regolare, dalla via principale si dipartono, a pettine ed a distanze costanti, le





vie che delimitano le varie isole edilizie. Molto interessante è la tipologia di questi fabbricati, che presentano una struttura tipica a due vani sovrapposti, con un'apertura al piano terra ed una al piano superiore. Vale la pena di notare i vari particolari costruttivi, fra cui sono da segnalare: i camini delle vie laterali ad ovest, alcuni elementi in cotto del XV secolo e, specialmente, la struttura di alcuni **portali** realizzati in pietra (i più antichi risalgono all'XI e XII sec.). Segnaliamo quelli al piano terra della Canonica..

Dall'accesso inferiore del ricetto si dipartiva un sentiero scosceso che scendeva in fondo valle e, costeggiando la riva del torrente, un tempo, raggiungeva la Chiesa di S. Giovanni.

LA CHIESA DI SAN GIOVANNI

BATTISTA AL PIANO\*

La chiesa, eretta, probabilmente durante l'XI secolo, sulla riva destra del Piota, a poche decine di metri dalla riva, e a circa 20 venti minuti di cammino dal ricetto, è ora inglobata all'interno del cimitero. Per lungo tempo fu la parrocchiale di Lerma e solo nel Cinquecento cedette il proprio ruolo all'oratorio posto all'interno del borgo murato. La struttura si presenta nella forma più semplice, a capannina, ad una sola navata con il tetto a capriata. Le pareti laterali sono interrotte da strette finestre alternate a lesene e percorse in alto, in prossimità del tetto, da archetti ciechi. L'abside risulta più stretta rispetto alla larghezza della navata, un piccolo campanile a pianta triangolare scalena si eleva di pochi metri sul tetto della costru-



*Nella pagina a lato, Ecce Homo, particolare di una stazione della Via Crucis della Chiesa di San Giovanni Battista al Piano*

*In basso, figurina orante popolarmente identificata come la persona incaricata di preparare i pasti ai pittori*

zione. Sulla facciata esterna è raffigurato in modo rozzo un imponente *San Cristoforo*, protettore dei viandanti e dei guadi, datato 1512.

All'interno, l'abside e la parete destra riccamente affrescata contrastano con la povertà del tessuto murario, fatto di pietre del fiume e mattoni pieni legati con semplice malta. Gli affreschi si presentano in forme arcaizzanti con "reminiscenze franco-provenzali" (Cuttica di Revigliasco) nella descrizione degli ambienti e dei costumi; ma sono state anche riscontrate notevoli analogie con pittori attivi in Lombardia, come Galdino da Varese (Mulazzani). Nel catino absidale domina la figura di *Cristo Pantocratore*, entro una mandorla, cui sono giustapposti i simboli degli evangelisti. Al di sotto di queste figure, entro nicchie separate da colonne tortili, i Santi: *Michele, Pietro, Giovanni Battista, Lorenzo, Giacomo e Benedetto*. Sotto, in un piccolo riquadro, si trova una figura di donna inginocchiata, semplicemente vestita, la committente o, come ritiene la tradizione popolare, la persona incaricata di preparare e portare i pasti ai pittori. Nell'intradosso dell'arco trionfale, dodici figure di *Profeti e Sibille*.

Isolata nello stipite di sinistra della finestrella absidale è, infine, una *Madonna col Bambino*.

La parete settentrionale della chiesa è interamente occupata da una *Via Crucis*\*\* a sedici stazioni di un autore ignoto definito

**Maestro della Pieve di Lerma**, realizzata "secondo il modello anteriore a quello propagato da San Leonardo di Portomaurizio verso la fine del Seicento" (Podestà), su doppia fila. La rappresentazione è certamente rozza, se paragonata ad altre coeve, ma l'insieme risulta di grande suggestione.

"Nella paretina di sinistra, a lato dell'arco trionfale, è raffigurato Sant'Antonio Abate, commissionato da Lazarino Molinario, mentre di fronte ad esso, nella controfacciata è dipinto San Bartolomeo, commissionato da un lermese di nome Bertola" (Ferrando).

Per questi affreschi (si discute se siano tutti della stessa mano) è stata proposta una datazione ristretta al primo quarto del Cin-





*A lato, Madonna con Bambino,  
affresco della Chiesa  
di San Giovanni al Piano*

quecento.

IL SANTUARIO  
DI N. S. DELLE ROCCHETTE

Sulla strada da Tagliolo a Lerma, prima del ponte sul Piota, sulla destra, si diparte una strada che porta al **Santuario di N. S. delle Grazie**, volgarmente chiamato **delle Rocchette** (o della Rocchetta) per i neri strapiombi di puddinga su cui poggia. Nell'edificio, - come attesta una lapide - è la foresteria che offriva alloggio a chi percorreva l'antica "strada del sale", che metteva in comunicazione l'Alto Monferrato con la vicina Liguria. Una leggenda vuole che la montagna di fronte al Santuario attuale fosse il luogo di raccolta dell'oro estratto nella valle da schiavi che qui trovarono

asilo e, convertitisi poi al cristianesimo, vi eressero il primitivo Santuario. Lungo la strada sono ancora visibili i piloni della Via Crucis, in gran parte erosi e scalcinati, sicché delle antiche stazioni affrescate solo qualcuna risulta ancora fruibile e leggibile. La chiesa, che era stata in origine (fine del XIII sec.) una filiazione del Monastero di S. Maria di Banno, venne ricostruita nell'ultimo quarto del sec. XVI, e rimaneggiata nelle forme odierne nel 1619 dai marchesi di Lerma Agostino e Cecilia Spinola in ringraziamento della sospirata nascita di un erede (nacquero due gemelli). In quell'occasione, al santuario donarono anche la preziosa tavola della *Madonna col Bambino* di **Barnaba da Modena** (sec. XIV), ora nella parrocchiale di Lerma, dove sono pure altre tele un tempo conservate nel Santuario.

Per secoli qui risiedette un cappellano incaricato del servizio religioso. Durante i periodi di pestilenza e di guerra, il Santuario fu meta di pellegrinaggi e punto di riferimento per i fedeli che, per intercessione della Vergine, impetravano protezione e grazie. Lo testimoniano gli ex-voto tuttora rimasti.

LE CHIESE CAMPESTRI

Si tratta di chiese erette in onore di Santi protettori dei viandanti e del lavoro agricolo. Presso di esse si celebravano un tempo le

*A lato, la Chiesetta  
di San Bernardo*

*In basso, il Santuario di Nostra  
Signora delle Rocchette*

“rogazioni”, riti per propiziare buoni raccolti e scongiurare calamità ed epidemie. Nella **chiesa di San Rocco**, in regione Piano c'è un dipinto che raffigura il Santo con alle spalle un angelo il quale regge la scritta *Eris in peste patronus*; presso la **chiesa di San Sebastiano** fu collocato il lazzaretto durante la peste del 1630 e le epidemie di colera dell'Ottocento. La **chiesa di San Bernardo** ha sul fronte un porticato, che è stato per secoli rifugio di viandanti e di erranti di ogni specie. **San Pantaleo** si trova lungo la strada per le Capanne di Marcarolo, un tempo uno dei pochi valichi appenninici esistenti, ed ha anch'essa sul fronte originario i ruderi di un ampio porticato.

LA TORRE DELL'ALBAROLA



A nord dell'abitato, ai confini fra Lerma, Silvano e Castelletto d'Orba, rimangono i ruderi della **Torre dell'Albarola**. Si pensa che facesse parte di un sistema difensivo di avvistamento creato contro le incursioni della perfida “gente saracena”, attorno all'anno mille. Il suo compito era di riprendere i segnali provenienti dalla Colma e, con falò accesi sulla cima, avvisare la non lontana torre del Gazzolo (S. Cristoforo), che avrebbe inviato



*In basso, la Torre dell'Albarola  
e sullo sfondo il Monte Tobbio*

*Nella pagina a lato, in alto  
le piscine comunali*

l'allarme alla pianura. Chi sale alla torre si rende immediatamente conto della ragione di quella collocazione: di lassù la vista spazia dalla valle del Piota a tutto l'arco appenninico, e poi ancora giù verso le colline fino alla Pianura Padana.

La tradizione erudita vuole che, in seguito, abbia avuto funzione di campanile per **Santa Maria in Prelio**, cioè per la Pieve di Silvano d'Orba, in quanto è situata su un colle posto ad oriente della stessa.

*In basso, l'Osservatorio  
astronomico gestito  
dall'Associazione culturale  
"Alessandra Ferrari  
e Ilaria Merlo"*

Verso la fine del secolo XVII presso l'Albarola venne costruita l'Abbazia di San Filippo Neri, dalla quale deriva il nome dell'odierna cascina Abbazia.

#### L'OSSERVATORIO ASTRONOMICICO

Gestito dall'Associazione Culturale "Alessandra Ferrari e Ilaria Merlo", l'Osservatorio Astronomico di Lerma funziona sia come centro di ricerca sia come polo didattico per le scuole e per i

visitatori. Esso è ubicato nel territorio di Lerma, alla sommità di una collina isolata tra i vigneti e le ginestre, in località Costalunga. L'edificio, realizzato in cemento armato, è strutturato su tre piani per otto metri d'altezza. Al seminterrato è situato il laboratorio fotografico, mentre il primo piano è riservato alla strumentazione di supporto; l'ultimo, costituito da una cupola di quattro metri di diametro, in vetroresina, su struttura portante in ferro e isolata con lana di vetro, ospita il telescopio.

#### LE PISCINE COMUNALI

Il complesso delle Piscine di Lerma, attivo dalla metà degli anni '70, rappresenta per tutta la zona dell'Ovadese





un'occasione eccezionale per praticare sport nel più completo benessere.

Gli impianti, recentemente rimodernati, offrono la possibilità di praticare nuoto, tuffi, tennis, calcetto, pallavolo, beach volley e calcio saponato, sotto l'attenta sorveglianza di istruttori professionali. In particolare vengono effettuati corsi speciali per bambini, con soluzioni di abbonamento estremamente vantaggiose. Un bar e una tavola calda rendono piacevole il soggiorno ai clienti. Concerti, attrazioni e tornei sportivi ravvivano le serate in piscina delle estati lermesi.

#### IL PARCO NATURALE DELLE CAPANNE DI MARCAROLO

Una larga parte del territorio comunale è inserita nel **Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo**, parco regionale istituito nel 1979 che proprio a Lerma ha la sua sede logistica. Situato all'estrema punta meridionale della regione, posto a cavallo fra

l'Ovadese e il Gaviese, è una delle più estese riserve naturali del Piemonte. Si tratta di 85 Km quadrati di territorio montuoso, caratterizzato da una presenza umana molto limitata, essendo praticamente circoscritta alle circa cinquanta persone, che abitano il nucleo di Capanne di Marcarolo. Il

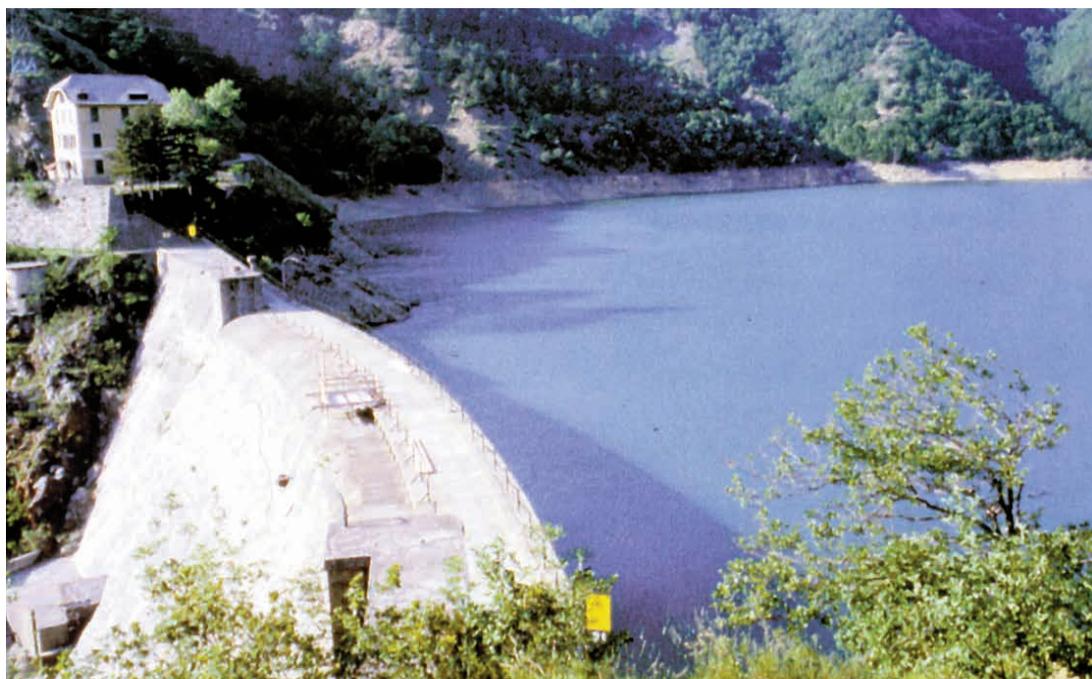


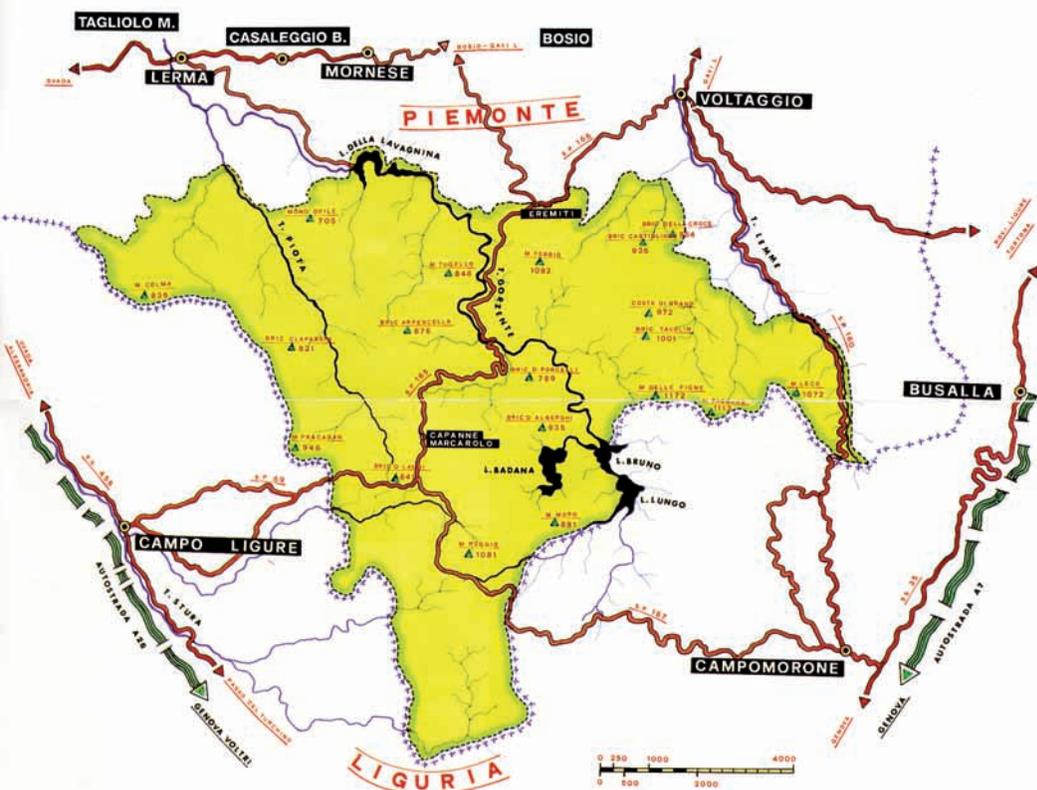


suo territorio è segnato dalle forme arrotondate dei monti Colma, Pracaban e Poggio, che fanno corona alla tozza piramide del monte Tobbio (1092 m), il quale domina

*A lato, il biancone, la sua figura è diventata il simbolo del Parco  
In basso, la diga dell'acquedotto De Ferrari Galliera che forma il primo lago della Lavagnina  
A destra, il territorio del Parco*

l'intero territorio. Sulla cima della vetta si erge la chiesetta dedicata a Nostra Signora di Caravaggio, con locali adibiti a rifugio. Nella parte orientale spiccano il monte delle Figne (la cima più alta, con i suoi 1172 m), il Taccone e il Leco. È percorso dai torrenti Lemme, Piota e Gorzente. Lungo il corso di quest'ultimo l'opera dell'uomo ha costruito attraverso sbarramenti, i laghi omonimi e quelli della Lavagnina. L'ambiente protetto gode di un clima particolare per la confluenza di correnti marine e montane. La flora del Parco, per la concomitanza di una serie di situazioni climatiche particolari, è molto ricca e molto varia, con specie anche rare come la *Drosera Rotundifolia*, pianta carnivora che cresce nelle zone umide del parco, la bellissima *Rosa Gallica*, la Or-





*chis Laxiflora* e la *Epipactis Palustris*, la viola di Bertoloni, il tulipano selvatico e la piccola ma coloratissima *Rosa Pendulina*. Interessante è la grande varietà di animali protetti; tra gli ungulati sono presenti il capriolo e il cinghiale. Tra i carnivori, difficili da incontrare per le loro abitudini notturne, troviamo la volpe, la donnola, la faina, il tasso, la puzzola; fra i rapaci la poiana, il gheppio, il falco pecchiaiolo, il gufo, l'allocco e il barbagianni. Il biancone, con un'apertura alare che sfiora i due metri, giunge ogni anno dall'Africa per nidificare ed è diventato il simbolo del parco. Ben rappresentati sono i rettili, che costituiscono la base dell'alimentazione del biancone: il biacco, il colubro di Esculapio, la coronella austriaca, la

vipera aspis e, nelle zone più umide, la natrice dal collare. Tra gli anfibi è presente la salamandra pezzata, e tra i lepidotteri spicca il macaone, coloratissima farfalla, di breve vita ma di grande bellezza.

#### PASSEGGIATE ED ESCURSIONI

Molte sono le località di Lerma e dintorni che possono diventare meta di passeggiate a piedi o a cavallo o di vere e proprie escursioni. Per raggiungere la **località Cirimilla** si scende dal Paese al ponte sul Piota prendendo poi la strada che si diparte immediatamente a sinistra prima di attraversarlo. Il percorso, costeggia poi la riva del fiume, che in estate è balneabile e offre tratti sufficientemente profondi da consentire ai gitanti brevi nuotate. Se invece si intende



*Nella pagina a lato, il Santuario di Nostra Signora delle Rocchette, in primo piano le rocce di puddinga che gli danno il nome*

*In basso, la Viola Bertolonii e Daphne cneorum*

raggiungere il santuario della Madonna delle Rocchette, bisognerà attraversare il ponte ed imboccare la prima strada a sinistra. In questo caso si percorre l'altra riva del torrente, ma le occasioni di refrigerio sono le stesse. Più impegnativa una passeggiata alla Torre dell'Albarola, che prevede una discesa in Valle Scura e una camminata fra vigne e tufi bianchi. Ombreggiata e in mezzo al bosco la passeggiata al Castello di Casaleggio, la cui strada si raggiunge scendendo verso il Piota un 600 metri sulla sinistra prima del ponte. La stessa strada, quando ormai il Castello è in vista, si biforca. Prendendo a destra si raggiungono i Laghi della Lavagnina.

Il Lago della Lavagnina può essere il punto d'arrivo di una passeggiata o quello d'inizio per un'escursione al Valico degli Eremiti. Dalla diga si imbecca a sinistra, dietro la casa del guardiano, uno sterato che costeggia interamente lo specchio d'acqua. Superato il primo lago, si raggiunge il secondo, ormai quasi del tutto riempito di detriti, e in vicinanza di un traliccio elettrico si incontra un segno giallo, che indica il sentiero che conduce al Monte Tugello. L'itinerario prosegue lungo le rive del Torrente Gorzente. Dopo un chilometro e mezzo dal secondo

lago, si incontra un bivio. Prendendo a sinistra, si inizia a salire dolcemente, ma in seguito il sentiero si trasforma in un'erta, fortunatamente breve, che porta alla località Prà Grass. Di lì una comoda mulattiera raggiunge il **Valico degli Eremiti**, dove incontra la strada asfaltata che da Mornese e Voltaggio porta alle Capanne di Marcarolo. Il luogo può essere il punto di partenza per un'escursione al Monte Tobbio.

#### ESCURSIONE AL MONTE TOBBIO

Anche se non è la montagna più alta, il Tobbio è sicuramente la montagna più caratteristica e frequentata del Parco naturale Capanne di Marcarolo.

Facilmente individuabile anche dalla pianura alessandrina per la sua forma conica e la cappelletta





sulla cima, offre un panorama straordinario della cerchia alpina, sui rilievi appenninici e sul vicino Mar Tirreno.

Il percorso più breve per raggiungere la cima del monte parte dal Valico degli Eremiti e segue la mulattiera realizzata per trasportare i materiali necessari alla edificazione della cappella che si trova sulla cima. Dedicata a Nostra Signora di Caravaggio, la chiesetta fu edificata sulla vetta nuda e rocciosa nel 1897. Annesso all'edificio religioso vi è un piccolo rifugio del CAI di Novi e Ovada, mentre dell'altra costruzione, che si può vedere nelle antiche foto, non restano che poche tracce.

Salita. Dal valico degli Eremiti (593 m) si imbecca l'antica mulattiera (indicazioni) a destra della cappelletta a fianco della strada. Il sentiero nel primo tratto attraversa

un rimboschimento artificiale di pino nero, poi il cammino, fattosi più ripido, affronta il pietroso e spoglio costone. Con una lunga serie di tornanti ci si immette (1 ora e 30 mm.) sulla mulattiera che sale dal passo della Daiola. In breve si raggiunge quindi la

panoramica vetta. La tradizione vuole che l'arrivo in cima sia salutato dal rintocco della campana.

Discesa. Si ridiscende lungo il medesimo sentiero.

Un altro possibile itinerario per il Tobbio, meno arduo e quindi consigliato ai gitanti non particolarmente allenati, è il seguente:

La Salita. Dal guado del Gorzente (Pedanca nuova, 440 m) si risale la strada provinciale per qualche centinaio di metri in direzione di Voltaggio, sino ad individuare uno sterrato (nei pressi c'è una fontana), che sale nel bosco sulla destra. Superata la catena di chiusura, si percorre questa sterrata che tagliando le pendici meridionali del Tobbio porta al caratteristico insediamento della Cascina Nespolo (650 m, 30 mm.). Qui si lascia il sentiero, che continua verso il fondo del vallone, per pie-

*Nella pagina a lato,  
giovane femmina di capriolo*

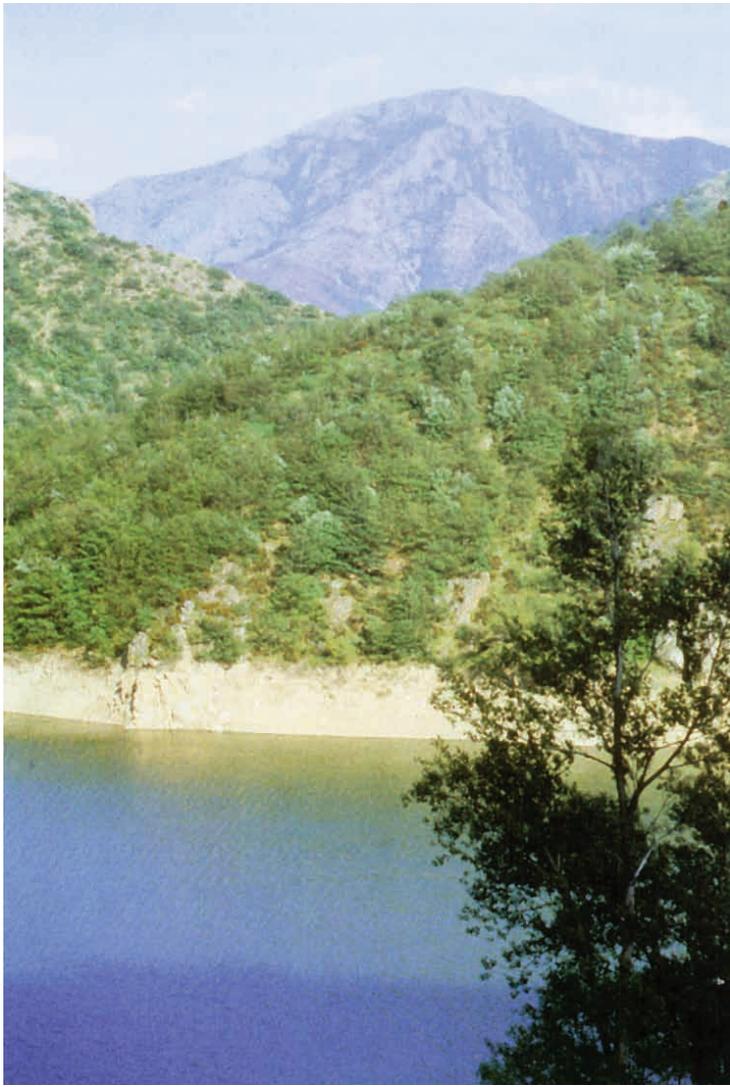
*In basso, il cono del Monte  
Tobbio si specchia nel Lago  
della Lavagnina*

gare invece decisamente a sinistra (indicazioni), inoltrandosi nel bosco, dove campeggiano vetusti esemplari di castagno, e raggiungere in pochi minuti i resti diroccati della Cascina Tobbio (700 m). Ai ruderi si può arrivare anche mediante un sentiero che inizia sulla sinistra dello sterrato cento metri prima della cascina Nespolo (questo sentiero torna indietro sino ad un bivio dove si svolta decisamente a destra - rari segna via). Dalla cascina Tobbio si prosegue lungo il sentiero, ora evidente e ben segnalato, tagliando a mezzacosta il pendio con direzione nord-est. Usciti dal bosco, una traccia sulla sinistra permetterebbe di raggiungere direttamente la vetta lungo la cresta sud-ovest, ma è un percorso disagiata e poco consigliato. Giunti alla depressione del passo della Daiola (858 m, 1 ora), trascurando i numerosi sentieri che qui

convergono, ci si volge a sinistra e, seguendo la larga mulattiera che sale a tornanti sul versante est, si guadagna faticosamente la cima.

“AURIFONDINAE” E MINIERE D’ORO

Lungo le valli del Piota e del Gorzente s’incontrano cumuli di ciottoli di cui è difficile capire la natura. Si tratta dei residui del



lavaggio delle sabbie aurifere che fin dall'antichità preromana veniva fatto in queste valli e che i Romani trasformarono in sfruttamento sistematico con l'impiego di migliaia di schiavi. In epoche successive la ricerca aurifera continuò con l'escavazione di miniere, tutt'oggi esistenti, e con l'installazione di due frantoi per la lavorazione del minerale. Lo sfruttamento, ad opera di ditte anglo - francesi, durò fino alla fine dell'Ottocento. Tutto questo sarà testimoniato nel **Museo storico dell'oro italiano** che verrà aperto a Lerma, nel quale, oltre ad ammirare reperti e documenti, sarà possibile imparare a riconoscere e a lavorare le sabbie aurifere della zona. (Si ringrazia il Dott. Giuseppe Pipino per le informazio-

ni fornite).

Per saperne di più:

EMILIO PODESTÀ, *Lerma. Storia e vita dalle origini alla fine del Settecento*, Ovada, Pro Loco di Lerma, Accademia Urbense, 1995.

EMILIO PODESTÀ, *Gli Statuti di Lerma del 1547*, in: *Documenti per la Storia dell'Oltregiogo monferrino*, Ovada, Accademia Urbense, 2000.

GIANNI REPETTO, *Careghé. (Traversando l'Appennino piemontese)*, Ovada, Accademia Urbense, 1995.

Accademia Urbense sito internet:  
[www.accademiaurbense.it](http://www.accademiaurbense.it)



Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense,  
è stato impresso nel mese di Gennaio 2002  
dalla Tipografia Canepa di Spinetta Marengo

